

Il Senato approva un bilancio statale carico di sospetti

Il primo è di incostituzionalità - Una manovra precaria, che conferma lo sfondamento di tutti i «tetti» previsti dal governo

LO STATO IN CIFRE VOCI	1983: Prev. assettate	1984: Progetto di bilancio	1984: Legge finanziaria e bilancio
ENTRATE TRIBUTARIE	143.093	141.847	154.375
ENTRATE EXTRATRIB.	37.579	40.472	40.914
ALIENAZIONI E RISCOSSIONI CREDITI	192	229	229
TOTALE ENTRATE	180.864	182.548	195.518
SPESA CORRENTE	211.051	253.950	240.658
TOTALE SPESA	269.476	281.207	297.938
DISAVANZO	88.622	98.659	102.420

Fonte: Nota di variazione al bilancio di previsione 1984. N.B. - Tutte le cifre sono espresse in miliardi e si riferiscono al bilancio di cassa.

ROMA — Il Senato ha approvato anche il bilancio dello Stato per il 1984. Da oggi la Camera dei deputati avrà al suo esame la legge finanziaria e bilancio: il tutto dovrebbe essere approvato entro il 31 dicembre per non ricorrere per l'ennesima volta all'esercizio provvisorio. Sul cammino parlamentare fatto percorrere dal governo al bilancio pesa il sospetto della dubbia costituzionalità. Il Consiglio dei ministri, subito dopo l'approvazione della legge finanziaria da parte di Palazzo Madama, ha varato la nota di variazione acciogliendo nel bilancio le modifiche introdotte dalla finanziaria e quelle alle tabelle del bilancio stesso approvate dalla commissione del Senato.

Il governo ha cioè apportato variazioni sostanziali ai documenti contabili sulla base di una «finanziaria» che non è stata ancora definitivamente approvata dai due rami del Parlamento e che, quindi, non ha alcuna rilevanza giuridica. La Costituzione è stata, quindi, violata in quella norma dell'articolo 81 che prescrive che con la legge di bilancio non si possono introdurre nuovi tributi e nuove spese. La questione è stata formalmente sollevata dal Pci e da senatori della Dc, mentre secondo il relatore socialista del bilancio Franco Castiglione «la strada prescelta appare quella meno opportuna».

Sul bilancio di previsione per il 1984 i senatori comunisti hanno condotto la stessa operazione tentata sulla legge finanziaria: tagliare spese, aumentare le entrate per promuovere nuovi investimenti. I conti finali li ha tirati in aula Rodolfo Bontini per documentare i motivi del voto negativo al progetto di bilancio. Il Pci ha proposto tagli alle spese per 2 mila 847 miliardi di lire. La limitazione più consistente riguardava le spese militari: 547 miliardi. Un taglio sopportabile anche perché ancora una volta — ha detto Maurizio Ferrara — il bilancio della Difesa non si ispira ad alcuna programmazione, ac-

conclondosi a pura elargizione di stanziamenti per tentare agli stadi maggiori.

Per le entrate — senza aggravii di imposte che si rispettano i patti. Nel quadro di queste opposte posizioni si colloca la verifica dell'accordo sul costo del lavoro che Craxi ha fissato dal 7 al 9 dicembre. La Confindustria è gran parte del governo hanno detto senza mezzi termini che in discussione dovrà essere ciò che il 22 gennaio non era passato, e cioè una manomissione del meccanismo della scala mobile alle date di attuazione tra i salari e il costo effettivo della vita. Di fronte a una tale pretesa non c'è proprio da sottovalutare la forza della CGIL, che in discussione è la sostanza di una politica. Ecco perché per il sindacato — lo ha detto Bruno Trentin, nelle conclusioni della conferenza di organizzazione degli alimenti CGIL a Rimini — il problema di rinegoziare l'accordo o comunque di mutarne i contenuti «non si pone oggi e non si porrà né tra un mese né tra tre: si può, infatti, chiederci tutto ma non di dare la polvere a chi ci spara addosso».

E, quindi, una questione decisiva per le relazioni industriali nel nostro paese. Eppure nella maggioranza di governo si continua a banalizzare, prendendo a pretesto un giorno le posizioni della CGIL, il giorno appresso quelle del Pci, sciogliendo tra loro in modo totale e strumentale da rivelare da quale parte vengano effettivamente i pericoli per l'autonomia del sindacato. Mezzo secolo fa il repubblicano Oddo Biasini, vicepresidente della Camera, secondo il quale i comunisti si schierebbero a difesa dell'intangibilità della scala mobile, perché condizionati da quei dirigenti sindacali delle fabbriche del Nord «cosiddetti duri».

Si sta inventando, insomma, lo slogan a rovescio: «La scala mobile si tocca. Comunque, e con qualunque politica economica. A queste posizioni ha risposto Trentin. Dopo aver rilevato che egli stesso qualche tempo fa, aveva suggerito di rivedere il meccanismo del punto

Giuseppe F. Mennella

Dalla CGIL una sfida politica

Merloni: «È l'ultima occasione» Trentin: «No, rispettate i patti»

Il segretario della CGIL agli alimentaristi: «Manomettere oggi la scala mobile significherebbe disdettare i contratti e perdere credibilità» - Il governo non ha risposto

ROMA — Per Merloni rappresenta «l'ultima occasione», per Trentin deve essere «la prova che si rispettano i patti». Nel quadro di queste opposte posizioni si colloca la verifica dell'accordo sul costo del lavoro che Craxi ha fissato dal 7 al 9 dicembre. La Confindustria è gran parte del governo hanno detto senza mezzi termini che in discussione dovrà essere ciò che il 22 gennaio non era passato, e cioè una manomissione del meccanismo della scala mobile alle date di attuazione tra i salari e il costo effettivo della vita. Di fronte a una tale pretesa non c'è proprio da sottovalutare la forza della CGIL, che in discussione è la sostanza di una politica. Ecco perché per il sindacato — lo ha detto Bruno Trentin, nelle conclusioni della conferenza di organizzazione degli alimenti CGIL a Rimini — il problema di rinegoziare l'accordo o comunque di mutarne i contenuti «non si pone oggi e non si porrà né tra un mese né tra tre: si può, infatti, chiederci tutto ma non di dare la polvere a chi ci spara addosso».

unico di contingenza, il segretario della CGIL ha osservato che «questo discorso deve essere fatto, ma nell'ambito di quello più generale sulla riforma del salario e della contrattazione, trovando al problema una giusta collocazione alla scadenza dei contratti. Altrimenti, con i rinnovi da poco firmati con questa scala mobile, la differenziazione del punto e l'ulteriore abbassamento della copertura delle retribuzioni non solo equivarrebbe a disdettare

i contratti ma, senza alcun mandato dei lavoratori, «cancelerebbe la credibilità del sindacato».

Ecco perché «altro» è il discorso dell'emergenza. Su questo Trentin ha alzato il tono della sfida. «Per assurdo, al servizio di quale politica economica e per l'occupazione andrebbe una riduzione della scala mobile?». La verità — ha denunciato l'esperto della CGIL — è che «arramante in questi anni abbiamo avuto con dei ministri incontri più meschini e disastrosi. La verità,

La riforma dello Stato parte dal posto di lavoro

ROMA — Cos'è questa Funzione pubblica, questo grande sindacato (il secondo per iscritti della CGIL) di categorie accorpate, come lo ha definito Aldo Giunti? Quale il suo ruolo? Come si inserisce nella battaglia per lo sviluppo sociale ed economico del paese? Quali gli obiettivi che intende perseguire per riformare e rendere efficiente l'apparato pubblico amministrativo? E, infine, come si «attrezza» per far fronte a questi compiti impegnativi? Tutte domande alle quali dovrà dare risposta la conferenza d'organizzazione della Federazione della Funzione pubblica aperta ieri a Rimini.

A poco più di tre anni dalla sua costituzione, proprio a Rimini, ha aumentato considerevolmente il suo peso nella pubblica amministrazione. Oggi conta ben 403.452 iscritti. C'è anche da aggiungere che, mentre è in atto una tendenza abbastanza diffusa alla contrazione della sindacalizzazione, la Funzione pubblica ha aumentato considerevolmente il numero degli iscritti: un 4,8 per cento in più nell'82, un ulteriore uno per cento quest'anno.

Detto questo, vediamo alcune risposte ai numerosi interrogativi. La Funzione pubblica — ha ricordato il suo segretario generale, Giunti nella relazione — è un'idea politica ed è una composizione organizzativa che vogliamo affermare non, però, come sommatoria di tradizioni che intendono perpetuarsi. E lo vogliamo fare — ha aggiunto — in un rapporto diretto con i lavoratori che va verificato, anche là dove si presenta in forma di critica nei confronti del sindacato. Anzi, sono proprio gli atteggiamenti critici che vanno capiti affinché anche da essi nasca il rinnovamento del sindacato, delle sue politiche, della sua struttura, dei suoi gruppi dirigenti.

Di cose sulle quali riflettere, ad iniziare dai luoghi di lavoro, ce ne sono molte. La presenza sul posto di lavoro non è soddisfacente e non soddisfano nemmeno le forme che essa ha. È un fatto preoccupante se si tieno conto, ha ricordato Giunti, che in tutte le città, fatta eccezione per Torino, la pubblica amministrazione è il «più grosso posto di lavoro, come numero di dipendenti». E anche per questo che la presenza del sindacato sul luogo di lavoro deve «essere il perno» dell'organizzazione. Ciò comporta avere il «coraggio e la decisione per invertire la pratica sin qui seguita: ad iniziare da quella di trasferire negli apparati «i compagni che sul posto di lavoro, dimostrano intelligenza, capacità, volontà». È una situazione da «capovolgere», energie e capacità vanno utilizzate sul posto di lavoro.

Tutto ciò è imposto anche dalla necessità di una corretta applicazione dei contratti. Essa può avvenire infatti al sindacato di «costruire un processo di partecipazione di massa al controllo sull'organizzazione del lavoro», può arrivare «a contrattare l'organizzazione dei servizi e a controllare i relativi flussi di spesa», può «collegarsi con l'utenza» e «ridurre, perfino annullare, i margini di manovra clientelare nella spesa per il personale».

In sostanza — ha detto Giunti — i risultati dei contratti, le norme per la legge quadro, ci consentono di precisare una strategia rivendicativa che ci apre nuovi spazi di iniziativa per collegarsi alla battaglia generale per l'occupazione e lo sviluppo, per dare avvio ad un concreto processo di riforma, concretizzando però l'azione del sindacato su obiettivi specifici per singoli servizi.

La realizzazione di questi obiettivi presuppone che si applichino subito e correttamente i contratti e che non venga sabotata la legge quadro. Purtroppo è «incomprendibile» — ha detto Giunti — che il governo nonostante che fosse obbligato per legge ad ottemperarvi entro il 16 ottobre, non abbia ancora costituito il Dipartimento della Funzione pubblica. Probabilmente non si vuole rinunciare alla gestione di un sistema di potere carico di inefficienze e di sprechi, ma anche fonte estesa di una potente azione clientelare. «L'idea politica» del sindacato della Funzione pubblica, si afferma, anche sconfiggendo e subito queste resistenze governative.

Illo Giordano

Anche i tessili fanno i conti col computer

Dal nostro inviato

RIMINI — A pochi mesi dalla firma del contratto, strappato al termine di una durissima vertenza che si è risolta solo con centinaia di accordi aziendali i quali hanno aperto la strada all'intesa generale, anche i tessili hanno riunito da ieri a Rimini l'assemblea nazionale dei delegati in vista della conferenza nazionale d'organizzazione della CGIL. Ha introdotto i lavori — che saranno conclusi domani da Donatella Turcato — la segretaria nazionale della FILTEA Lia Lepri.

Ricordate le «rovine» conseguenze occupazionali della ristrutturazione in atto nel settore ormai da oltre un decennio. Lia Lepri ha analizzato le conseguenze della innovazione tecnologica nelle fabbriche, parlando di un processo che prevedibilmente impedirà ad ogni ripresa produttiva, se ci sarà, di avere risultati occupazionali «una ripresa senza occupazione». Già oggi questo è concreto e verificabile nella grande impresa, e in tutto il settore tessile e della sede decisionale sulle scelte strategiche delle società, anche più piccole, e nei settori dell'abbigliamento e delle calzature. Anche in questi campi, però, già si annunciano trasformazioni radicali: il computer consente infatti una straordinaria concentrazione della sede decisionale sulle scelte strategiche delle società, anche in presenza di una autentica «spolverizzazione» delle aziende manifatturiere.

«Dobbiamo perciò adeguare — ha detto Lia Lepri — i nostri mezzi di intervento, se vogliamo essere attivamente presenti nei processi di ristrutturazione».

Al consiglio di fabbrica, usciti rafforzati dalla dura esperienza dei precontratti, la FILTEA propone quindi di rilanciare la contrattazione articolata, che va concepita come attività permanente per il controllo degli incrementi di produttività, o anche per l'applicazione delle norme contrattuali sulla flessibilità e sull'inquadramento.

La FILTEA insomma non si sente in crisi, né ritiene di doversi accontentare dei contratti. Rileva però che il troppo poco rappresentati nei consigli di fabbrica sono ancora i tecnici e gli impiegati, e che ancora troppe difficoltà il sindacato incontra nell'organizzare i lavoratori delle imprese artigiane e in generale delle imprese minori.

d. v.

Proroga alla Casmez, nuove modifiche e torna alla Camera

Ieri il governo ha imposto una marcia indietro rispetto ai cambiamenti votati a Montecitorio (l'esecutivo era stato messo in minoranza) - La copertura finanziaria

ROMA — La tormentata vicenda della proroga (l'ennesima) della Cassa per il Mezzogiorno non è ancora conclusa. Ieri sera l'assemblea del Senato — dopo una serie di interruzioni della seduta, riunioni di governo e di maggioranza, discussioni della commissione bilancio — ha approvato il disegno di legge giunto dalla Camera dei deputati modificando il contratto articolo relativo alla copertura finanziaria dell'intervento straordinario nelle zone meridionali.

Il testo approvato la scorsa settimana a Montecitorio con un voto segreto che registrò una quarantina di deputati del pentapartito schierati con l'opposizione prevedeva nuovi stanziamenti per il triennio

1984-1986 pari a 11 mila 300 miliardi di lire. Il finanziamento per il 1984 ammontava a 2 mila 300 miliardi coperti per mille 100 miliardi di riduzione gli accantonamenti del Tesoro per la perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti e con i miglioramenti economici ai pubblici dipendenti. Un voto che suscitò aspre reazioni da parte di forze della maggioranza.

Ieri il governo ha imposto anche a settori della stessa maggioranza la marcia indietro modificando il testo approvato in Camera. Ieri la Camera dovrà tornare ad occuparsene, mentre l'intervento straordinario scade oggi. Il governo e la maggioranza hanno dato battaglia chiedendo:

1. Hanno eliminato la più vantaggiosa fiscalizzazione degli oneri sociali prevista per il Mezzogiorno. C'è la promessa di varare oggi in Consiglio dei ministri un provvedimento per coprire questo vuoto.

2. Il finanziamento da triennale è diventato quinquennale e la dotazione sarà di 15 mila miliardi. Tutto ciò comporterà il rischio reale di un trascinamento degli impegni della Cassa per il Mezzogiorno la cui attività è invece prorogata da questa legge fino al luglio del 1984.

3. Lo stanziamento per il 1984 è ridotto da 2 mila 300 miliardi a mille 660 miliardi attinti dai fondi globali del Tesoro già destinati al Mezzogiorno.

I senatori comunisti hanno dato battaglia chiedendo anche due scrutini segreti sugli articoli finanziari perché il provvedimento non è stato discusso in aula della Camera. I due scrutini segreti che hanno registrato la presenza di franchi tiratori mentre esponenti della maggioranza scesivano dall'aula al momento del voto. I componenti irresponsabili della maggioranza sono stati denunciati da un deputato della Cassa per il Mezzogiorno che ha fatto trovare il Parlamento di fronte ad un nuovo decreto di pura e semplice proroga della Cassa per il Mezzogiorno facendo incagliare il dibattito su questi straordinari e urgenti provvedimenti. Ma, avverte l'ISTAT, quasi a confondere i criteri familiari con quelli di una contabilità nazionale. Che, com'è noto, registra consuntivi sempre più «rossi»: per il 1982, 56.000 miliardi di debito netto complessivo. Eppure la pressione tributaria globale è aumentata fra il 1970 e il 1982 dal 31,1% al 45,4%.

CONTI CON L'ESTERO E PREZZI — Il sesto passivo, l'anno scorso, è stato di 7,761 miliardi, con al primo posto la bolletta energetica (e al secondo quella alimentare); le nostre esportazioni sono ancora, prevalentemente, di metallurgici pesanti. Lo scambio con l'estero, dice l'ISTAT, ha pesato negativamente sui prezzi, soprattutto e direttamente su quelli all'ingrosso. Per il consumo, si investe nell'ultimo triennio una dinamica storica e i prezzi dei beni non alimentari superano di gran lunga per incremento quelli dei servizi e dei prodotti alimentari. Nel 1982, come tutti sanno, l'aumento del costo della vita è stato del 16,5%.

g. f. m.

Ecco i «conti degli italiani» (e di un'azienda in perdita)

ROMA — Ma sono, poi, i conti degli italiani? Sotto l'abituale titolo, ieri l'ISTAT ha presentato la sintesi della contabilità nazionale per l'intero 1982, aggregata e dettagliata in un linguaggio semplice ed estremamente esplicativo. Insomma, offerta al profano. Partendo dalle indagini trimestrali sulle forze di lavoro e arrivando alla rilevazione mensile dei prezzi all'ingrosso, al consumo e del costo della vita, il volume di 100 pagine (copertina arancio) costituisce un buon «passo» delle notizie via via fornite nel corso dell'anno.

Diminuisce il tasso di attività (di parecchio) aumenta il reddito (di poco), la ricchezza nazionale è insidiata da una forte esposizione con l'estero, mentre la forbice prezzi all'ingrosso/prezzi al consumo nasconde una nuova ripartizione dei profitti: dall'agricoltura all'industria, ancora. Aumentano, anche, i consumi individuali e collettivi, diminuiscono vistosamente gli investimenti. Dunque un paese che produce assai meno di quanto vorrebbe consumare, che si impoverisce per questo sempre più, come molti nell'ultimo triennio, fino alla noia, ci hanno ripetuto?

FORZE DI LAVORO — Nel 1982 le «forze di lavoro» erano il 40,3% della popolazione, il tasso di disoccupazione il 9,1%; tra per-

soni in cerca di prima occupazione i lavoratori precari e chi cerca lavoro senza mettersi in lista, in tutto 2.068.000 persone. La struttura dell'occupazione vede 12 italiani su 100 impiegati nell'agricoltura, 36 nell'industria, 37 nei servizi e 15 nelle amministrazioni pubbliche. Il 60% è lavoratore dipendente.

REDDITO E CONSUMI — Nel 1982 ogni italiano ha avuto, teoricamente, in asse 7 milioni 431 mila lire. Questo, includendo anche ciò che le varie amministrazioni pubbliche gli hanno erogato in servizi. Rispetto al 1981, il reddito per abitante è cresciuto del 16,5%, ma, avverte l'ISTAT, questa ricchezza è un'illusione: «a prezzi costanti» il tutto si riduce all'1%. Il reddito da lavoro dipendente, con il 69,1%, fa la parte del leone. L'81,1% del reddito disponibile (parliamo sempre del 1982) è stato destinato ai consumi.

GLI INVESTIMENTI — Nel 1982 sono stati risparmiati, 88.200 miliardi. Ma a questa cifra va sottratto il disavanzo corrente con l'estero (7.671 miliardi). Gli investimenti nel 1982 calano del 3,7%, ma la serie negativa è stata inaugurata nel 1981 con un clamoroso -14%.

ENTRATE E USCITE PUBBLICHE — Nel 1972-84 miliardi affluiti alle ammini-

strazioni pubbliche nel 1982, il 90% sono entrate correnti. Dal lato delle uscite, la voce più rilevante sono i trasferimenti correnti (85%). Insomma uno Stato — e i suoi addentellati — che «vive alla giornata». Ma, avverte l'ISTAT, quasi a confondere i criteri familiari con quelli di una contabilità nazionale. Che, com'è noto, registra consuntivi sempre più «rossi»: per il 1982, 56.000 miliardi di debito netto complessivo. Eppure la pressione tributaria globale è aumentata fra il 1970 e il 1982 dal 31,1% al 45,4%.

CONTI CON L'ESTERO E PREZZI — Il sesto passivo, l'anno scorso, è stato di 7,761 miliardi, con al primo posto la bolletta energetica (e al secondo quella alimentare); le nostre esportazioni sono ancora, prevalentemente, di metallurgici pesanti. Lo scambio con l'estero, dice l'ISTAT, ha pesato negativamente sui prezzi, soprattutto e direttamente su quelli all'ingrosso. Per il consumo, si investe nell'ultimo triennio una dinamica storica e i prezzi dei beni non alimentari superano di gran lunga per incremento quelli dei servizi e dei prodotti alimentari. Nel 1982, come tutti sanno, l'aumento del costo della vita è stato del 16,5%.

n.t.

DICEMBRE '83

CCT

Certificati di Credito del Tesoro.

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- L'investitore può sceglierli nella durata preferita: 4 o 7 anni.
- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è dell'8,75% per i quadriennali e del 9,25% per i settennali.
- Le cedole dei semestri successivi sono pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio di 0,30 di punto per i certificati quadriennali e di 1 punto intero per quelli settennali.

- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Offrono un reddito annuo superiore a quello dei BOT.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dall'1 al 9 Dicembre

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
99,75%	4 anni	8,75%	18,40%
99,25%	7 anni	9,25%	19,60%

● Le sottoscrizioni possono essere regolate in contante più rateo d'interesse ovvero con versamento di CCT di scadenza 1.12.1983 senza rateo d'interesse.

CCT

edita dalla SISPR Spa
00186 Roma, via della Scrofa, 14
tel. 65862.6544667

concessionaria per la pubblicità
Socog - Società concessionaria
Pubblicazione Spa
20123 Milano, via Braccolini, 7
tel. 877156

memorizzata e fotocopiata
00118 Roma, via del gruppo IRI-STET
oltre volumi oltre 5000 pagine
100.000 nominativi ed enti citati
80.000 abbonamenti ed enti citati
L. 105.000 più il 2% di IVA
uno specimen illustrativo
gratuito a chi lo richieda